

La quattordicenne russa Vlada Dzyuba, malata di meningite, collassa a Shanghai dopo 13 ore di sfilate e il mondo del fashion si interroga sulle condizioni di lavoro delle top. Dopo l'accordo tra i colossi del lusso Lvmh e Kering, un disegno di legge in Senato

# Baby modella muore, la moda cerca regole

## IL CASO

Il trucco, l'abito, la sfilata. Poi di nuovo allo specchio, altra mise, altra uscita. Lei ha retto finché ha potuto, poi è crollata a terra ed è morta in un ospedale di Shanghai dopo due giorni di agonia. È la tragica storia di Vlada Dzyuba, poco più di una bambina, una modella di 14 anni che da tre mesi era sbarcata in Cina dalla città russa di Perm. Secondo la ricostruzione del *Siberian Times*, la ragazzina non aveva un'assicurazione medica e il decesso è stato causato da una meningite cronica aggravata da un grave esaurimento nervoso, dopo 13 ore di sfilate massacranti. «Mi telefonava e mi diceva "mamma, sono così stanca, voglio solo dormire" - ha raccontato la madre Oksana - Poi le è salita la febbre, io la chiamavo in continuazione pregandola di andare in ospedale». La morte di Vlada è già diventata un caso internazionale: molte giovanissime indossatrici russe, spesso siberiane, vengono reclutate in Cina, e Mosca ha chiesto spiegazioni sulle condizioni di lavoro a cui sono sottoposte.

## I DIVIETI

Certo non tutto il mondo è paese, ma nel fantasmagorico regno della moda spesso si oltrepassano i limiti: di orari, di età, di stanchezza, di magrezza, modelle che non mangiano, che vomitano per restare scheletriche, che combattono contro il loro corpo come Vlada. A volte qualcuno apre gli occhi: è di settembre l'accordo tra Lvmh e Kering, i due maggiori

**LA SCRITTRICE FLAVIA PICCINI: «LE BAMBINE LASCIATE PER ORE SENZ'ACQUA PERCHÉ NON ROVININO TRUCCO E VESTITI»**



A sinistra Vlada Dzyuba. Sopra ragazze prima di una sfilata. Sotto Dominella

gruppi mondiali del lusso (nelle loro fila marchi come Christian Dior, Louis Vuitton, Gucci, Saint Laurent, Fendi) che hanno detto basta alle indossatrici troppo magre. I due colossi hanno vietato le passerelle a ragazze che indossino taglie inferiori alla 38 e ragazzi sotto la 48, stabilendo anche il divieto di pedana e di shooting fotografici per chi non ha compiuto 16 anni nel caso in cui debbano rappresentare gli adulti.

Con i modelli davvero baby può essere anche peggio, come ha documentato la scrittrice Flavia Piccini nel suo libro *Bellissime*, edito da Fandango. «Ho assistito a casi in cui alle bambine non veniva dato neanche da bere perché poi avrebbero fatto la pipì o sporcato il vestito e rovinato il trucco - racconta Piccini - Sono vittime di "adulterizzazione precoce", con una focalizzazione estrema dell'aspetto fisico che porta a



**STEFANO DOMINELLA: «DA NOI GLI UNDER 16 DEVONO ESSERE ACCOMPAGNATI E NON SUPERARE LE TRE PASSERELLE»**

disturbi alimentari o alla dismorfofobia, una patologia psichiatrica che fa immaginare difetti fisici inesistenti. In Francia da qualche mese è entrata in vigore la "Loi Mannequin", ma in Italia non esiste una Carta della moda. Solo l'11 ottobre, per la Giornata mondiale delle bambine e delle ragazze, è stato presentato un disegno di legge».

## IL MEDICO SUL SET

«Il settore va regolamentato - spiega la prima firmataria Flavia Anitori, senatrice di Alternativa Popolare - la legge precedente risale a cinquant'anni fa. Si prevede che alle sfilate sia sempre presente un medico, che le bambine sotto i 6 anni non vengano truccate, che i bambini fino a 3 non sfilino più di due ore al giorno, e passando tra varie fasce d'età quelli tra 11 e 15 anni lavorino fino a 7 ore con un massimo di 35 a settimana. Con questa legge la modella russa si sarebbe salvata».

«Quando ero presidente di AltaRoma avevamo fatto una proposta di legge con la Melandri - dice Stefano Dominella presiden-

te della maison Gattinoni - e per un po' effettivamente gli stilisti hanno usato le taglie 40 reali, poi molti sono tornati a quella che definisco l'esaltazione della figura che non c'è dentro il vestito. Comunque i modelli sotto i 16 anni in Italia devono essere accompagnati da un genitore e non possono fare più di tre sfilate al giorno». «Anche noi siamo molto attenti - aggiunge lo stilista Antonio Grimaldi - Ho smesso di utilizzare una celebre azienda di casting quando ho saputo che lasciava le modelle rinchiusi per ore senza cibo. Facciamo questo lavoro per amore, è fondamentale che le persone siano trattate bene». «Volevo ritrovare il mio cervello» ha detto la modella Victoire Maçon Dauxerre che nel 2015 ha scritto il bestseller *Jamais assez maigre*, mai abbastanza magra, diario del suo calvario quando era arrivata a pesare 47 chili per 1,78 metri. «Siamo oggetti, numeri, nelle sfilate non veniamo chiamate neppure con il nostro nome. Non mi sentivo più una donna, ma una stampella».

Francesca Nunberg  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le tappe



## Il simbolo

La campagna pubblicitaria shock di Oliviero Toscani contro l'anoressi risale al 2007: la modella era Isabelle Caro, 31 chili, morta nel 2010 a 28 anni per una polmonite



## La denuncia

La ex modella anoressica Victoire Maçon Dauxerre ha dichiarato guerra al fashion system con il libro "Jamais assez maigre", diario del suo calvario in passerella che ha venduto oltre 50mila copie



## Lo scandalo

Yves Saint Laurent nella bufera: a marzo ha dovuto rimuovere i manifesti di una campagna che ha scatenato l'ira dei social: una ragazza anoressica riversa su uno sgabello



## L'alleanza

Alla vigilia della stagione della moda i due gruppi del lusso Kering e Lvmh hanno firmato un accordo per dire stop alle modelle troppo magre e under 16

## Una foto, una storia

Cosa fanno tutti questi bambini appollaiati sulla roccia come passerotti. Sotto c'è il breve racconto della fotografia. Siamo a Tarres in Alto Adige il 19 aprile 1936 e questi bambini con picconi e secchielli hanno appena finito la piantagione. È aprile, forse hanno piantato le patate e felici riposano dopo avere piantato e messo mani nella terra con due adulti a seguito, un uomo vestito in costume tirolese e un altro in cravatta che ha tutta l'aria di essere il maestro, un intellettuale.

Così le bambine sotto, con i grembiuli bianchi a righe o ricamati, i capelli ben raccolti come le mamme e con secchielli e tegami e innaffiatori di metallo. E poi i bambini, alcuni con i capelli rasati, altri con ciuffi ribel-

## Quei bambini con i picconi che piantarono le patate

**ALTO ADIGE NEL 1936: AI PICCOLI SI INSEGNA A FARE I CONTADINI**

li e gli attrezzi del lavoro in mano, bastoni, picconi e zappe impugnati con orgoglio. Tra i sette e i dieci anni mi sembrano di età e hanno compiuto quel giorno di aprile di ottanta anni fa, un rito che è antico quasi quanto l'uomo: piantare qualcosa nella terra e innaffiare e seguire la crescita di piante e alberi e poi goderne i frutti. Si sono svegliati tutti alle prime luci dell'alba e a casa le famiglie li aspettano con una zuppa calda e pane fresco e latte e bur-

**IL RACCONTO**  
Dietro l'immagine la descrizione di quella giornata d'aprile di 80 anni fa con i bambini



ro e mele e speck. Anche i due uomini a casa torneranno con le guance rosse di sole e poi birra o sidro di mele e pure loro speck per celebrare il rito con gioia della piantagione. Scrivo e mi accorgo di avere usato la

parola gioia più volte e non la cancellerò. Non la cancellerò e la ripeto ancora: c'è nell'atto del piantare una gioia che ha radici nel rito e nell'amore per la terra. È un atto carico di speranza e di responsabilità. Si af-

fida a Madre Natura un seme un bulbo un fuscello che poi crescerà e ci darà da mangiare. Questo è tutto. Poi questi bambini guarderanno per mesi il cielo in attesa di pioggia, paura di grandine o di gelo. Poi questi bambini andranno a raccogliere immagino quello che hanno piantato e le mani di nuovo nella terra per prendere quello che il tempo ha maturato. Poi un piatto di patate fritte, quelle patate piantate appunto il quattro aprile del 1936. E così fino alla fine del tempo, credo. Godere dall'inizio al principio della pratica che chi semina raccoglie e mangia. Così i bambini d'Italia un tempo facevano e la loro vita diventava più forte.

Giovanna Giordano  
© RIPRODUZIONE RISERVATA